



Alpi Giulie, Cinema, Speleologia

SERGIO SERRA¹

¹ Associazione "Monte Analogo"

Abstract

Presentation of the Monte Analogo Association and its goals, including an outline of the association's film archives: hundreds of DVDs containing mountain and cave documentaries, a legacy available to all.

Keywords

Documentaries, Films, Mountains, Caves

Riassunto

Presentazione dell'Associazione Monte Analogo e dei suoi scopi, con accenni sugli archivi di filmati posseduti: alcune centinaia di DVD del cinema di montagna e grotta, un patrimonio a disposizione di tutti.

Parole Chiave

Documentazione, Filmati, Montagna, Grotte



Monte Analogico

“Forse non sarà nell’ordine delle cose, ma non è meglio camminare con la testa che pensare con i piedi?” questa significativa frase è contenuta nel celebre libro di René Daumal “Il Monte Analogico” (Adelphi) il quale, nonostante la felice intuizione del titolo, non è affatto un libro “di montagna”.

Questa frase è stata presa come spunto dai fondatori dell’associazione Monte Analogico i quali, nonostante fossero conosciuti alpinisti e speleologi, non vollero affatto costituire l’ennesima società “di montagna”.

Niente gite sociali (o individuali che esse siano), niente libro delle uscite (né delle entrate), niente corsi per giovani adepti, cene sociali, torpedoni organizzati, rifugi e bivacchi per colonizzare le alte quote, niente consigli direttivi, magazzini materiali, gagliardetti sociali da esibire in cima ecc. ecc. Il patrimonio di Monte Analogico sta quasi esclusivamente in un archivio di quasi trecento DVD, che riassume il meglio del cinema di montagna, esplorazione, avventura degli ultimi venti anni in tutto il pianeta.

L’attività di Monte Analogico è arricchire ogni anno questo archivio con sempre nuove immagini, e parole collegate, attraverso la rassegna internazionale Alpi Giulie Cinema, che da ventun anni si svolge a Trieste, Gorizia e altri luoghi del Friuli e d’Italia. Ma certamente non solo... in un universo (speleologia, alpinismo, sci, canoa, parapendio, viaggi, esplorazioni ecc.) dove domina incontrastata l’azione e una vastissima tradizione e religione di individualismo, sembra che la parola e le riflessioni che essa, inevitabilmente, porta con sé, le immagini, e tutto il lungo, faticoso e costoso lavoro che sta dietro la loro confezione, rappresentino una zavorra per la giusta e affascinante evasione per quelle attività legate all’aria sottile.

Come fa Daumal nell’incompiuto Il Monte Analogico, anche l’associazione, nel suo piccolo, cerca di affrontare la stessa contraddizione: azione e astrazione sono reversibili?

Eccoci. Il piccolo clip che avete visto è stato prodotto in questi giorni alla velocità della luce per pubblicizzare raccogliendo, prima ancora di venire qui, la voglia e le esortazioni di quelli che mi hanno preceduto questa sera e probabilmente anche la voglia del pubblico stesso di vedere immagini di speleologia, di vivere emozioni, di trasmetterle a propria volta.

Perché la mia associazione, appunto Monte Analogico nata nel 2007 a Trieste, da ventun anni a questa parte organizza una rassegna di film di montagna raccolti tra i migliori di tutte le rassegne internazionali e da tre anni opera in collaborazione con la Commissione E. Boegan per la parte dedicata alla speleologia. Proprio giorni fa c’è stata una serata speleologica; in realtà più di una serata perché fra pomeriggio e sera si sono proiettati 7, 8, 10 filmati provenienti dall’Italia e dall’estero; con il prossimo anno alla ma-

nifestazione sarà collegato un premio che, per il momento e in onore degli inconsapevoli amici australiani AC/DC, si chiamerà Hells Bells.

I film della rassegna, sia i documentari di Bernabei come il Krubera di Rivadossi, potete vederli nella sala video che Monte Analogico ha allestito qui fuori, nella palazzina in cui c’è la mostra fotografica; potranno essere proiettati anche i contributi che ognuno di voi ha portato. Ecco un altro esempio di come agire: non solo parlare di certe cose, ma farle: la cosa più importante quando parliamo di video, di immagini, di suggestioni. Soltanto le immagini dovrebbero parlare e non il microfono.

Monte Analogico è una Rassegna che dura da tanto tempo, ha avuto migliaia di spettatori e ha affrontato il tema delle grotte con molta curiosità. Se i film di alpinismo e in qualche modo di arrampicata hanno una tradizione lunghissima anche per quanto riguarda le rassegne e le manifestazioni: il film festival di Trento è uno dei più importanti al mondo ed è nato nel 1954 e ora è anche uno dei partner più importanti per questa rassegna. La tematica speleologica, per i motivi tecnici che sicuramente gli oratori prima di me hanno evidenziato, è estremamente giovane però, a mio avviso, con una potenza espressiva, con una carica di suggestione ancora intatta. C’è molto ancora da esprimere, c’è molto ancora da tirare fuori, soprattutto dal punto di vista dell’azione, come ha ben dimostrato Rivadossi (che ha dato un inconsapevole contributo a questo piccolo clip, infatti il discensore che appare all’inizio del video è suo).

A questo proposito una breve riflessione sul rapporto tra azione e suggestione; parlo di alpinismo e di speleologia insieme perché in anni passati e non sospetti ho praticato molto attivamente e contemporaneamente ambedue attività senza vedere grande differenza tra queste due discipline, neanche buio e luce. Mi è capitato di salire vie di ghiaccio sul Monte Bianco completamente al buio, e non c’era nessuna differenza da quando eravamo dentro in grotta. Quindi parlo di tutti e due contemporaneamente.

C’è stato sicuramente un ampio lasso di tempo (è durato un paio di secoli) durante i quali l’azione ha prevaricato la suggestione. Allora prima si andava e poi si raccontava, producendo quella suggestione che in qualche modo si aveva la possibilità di comunicare ad altri. Un esempio? Giusto Gervasutti va sul Cervino d’inverno e dal Cervino pensa ai valligiani che vivono il Natale isolati dal mondo, e prova pietà per queste persone; ma lui è sul Cervino in quel momento, lui è là, nel pieno dell’azione.

Questo modo di vedere e di sentire è durato per moltissimo tempo; oggi non è più così sicuramente, oggi è la suggestione che produce l’azione, è l’immagine che crea l’azione e questo naturalmente è facile da comprendere con lo sviluppo enorme che i media e la tecnologia sempre più sofisticata che utilizzano – il satellitare, il digitale – hanno fatto negli ultimi vent’anni.

A mio avviso c'è stato un punto di svolta, ed è bene in qualche modo accorgersene anche perché questo è molto legato non tanto all'alpinismo quanto alla speleologia; questo punto di svolta è datato nella seconda metà degli anni '70 quando le riviste di alpinismo hanno cominciato ad avere una grande diffusione e proponendo immagini di qualità, di impatto, che hanno a loro volta cominciato a spostare la bilancia dalla parte della suggestione. In particolare per quel che riguarda il cinema di montagna c'è stato proprio un film che ha in qualche modo spostato brutalmente, forse non esclusivamente, ma ha dato una grossa spallata a questo processo di inversione di rotta. Si tratta di *Cumbre*, realizzato da Furio Mariani e Marco Pedrini sul Cerro Torre nel 1978. Interessante è vedere come è stato realizzato questo film. Gli anni '70 erano gli anni dei film tedeschi, delle grandi spedizioni delle grosse macchine da presa, delle truppe, delle carovane: questi due ragazzi svizzeri, neanche ventenni, decidono di salire il Cerro Torre da soli. Marco Pedrini fa la prima solitaria del Cerro Torre e sicuramente l'immagine più importante e più suggestiva di questo film è Marco Pedrini a cavallo del compressore di Maestri che fa la motocicletta tra le pernacchie e lo prende per il "culo" più efficacemente (appunto attraverso l'azione che produce suggestione) di tanti libri e di tanti e tanti convegni che si sono sviluppati su questo argomento.

È interessantissimo e molto importante il patto che questi due ragazzi fanno: Marco Pedrini sale in solitaria, Fulvio Mariani che oggi ha la Iceberg Film ed è uno dei più importanti produttori di documentari di montagna al mondo, non dovrà disturbarlo; lui salirà e Furio Mariani dovrà salire a sua volta in cordata con il suo fonico e girare il film. Quindi macchine di 16 mm Bolex Paillard a molla e quindi sul Cerro Torre e non qui sulle Dolomiti, con venti ad oltre 150 Km/h e negli anni '70. Questo patto tra due diciannovenni crea un capolavoro che a mio avviso (ma ovviamente non solo mio) ha prodotto il punto di svolta quindi l'azione quasi spontanea, quasi non preparata come in qualche modo ci ha mostrato anche Matteo. Questa pellicola, premiata in quasi tutti i festival del mondo, è stata per molto tempo la bandiera di un approccio diverso alla montagna: spontaneo, giovane, disincantato e allegro. La prima suggestione che ha condizionato le azioni future di altri giovani alpinisti. E ancora questo film è legato alla nascita di questa rassegna, che mandiamo avanti da più di vent'anni e alla nascita della nostra associazione.

Nel 1990 quello fu il primo film proiettato nella prima edizione della rassegna: siamo arrivati al cinematografo con le 2 pizze da 16 mm sotto le braccia; oggi facciamo le rassegne con le chiavette MP4 nel taschino.